

Prime battute agli Incontri del cinema

A Sorrento si vede che la Finlandia è vicina

L'occhio del regista Jarkko Pakkasvirta centra con acutezza i problemi che intende portare a galla - La « personale » dedicata a Dreyer - I film svedesi



Dal nostro inviato

SORRENTO — Il problema della casa esiste anche in Finlandia. Pur se non è insolente, è una realtà. C'è, anche, una crisi del cinema, dalla quale si sta cercando di uscire, da qualche anno, puntando sulla qualità e non sulla quantità. La Finlandia è, quindi, più vicina di quanto sembri. Qui, a Sorrento, è in questi giorni, al primo posto nel pensiero soprattutto di critici, giornalisti, addetti ai lavori, ma anche di una parte del pubblico che, attento, segue proiezioni di film parlati in una lingua sconosciuta, sottotitolati spesso in inglese o in francese. Deve, per capire, affidarsi spesso alla forza delle immagini, e queste parlano chiaro e vigoroso.

La sua due figli, non trovi chi lo aiuti, né un ente che gli dia una sovvenzione. « I fondi sono riservati solo a chi costruisce in cooperativa, cioè per il benessere collettivo », dicono i funzionari dell'ente preposto all'edilizia. E allora Urho — così si chiama l'operaio — che di una casa ha assolutamente necessità, si mette a costruirselo da solo. Ma la fatica letteralmente lo uccide. Muore, Urho, quando sta finendo di imbottire le pareti con materiale isolante. Fuori c'è già tanta neve e larghi fiocchi cadano durante il funerale, scenderanno sulle parole dell'orazione funebre, in cui si dice che Urho era un « vero uomo ».

reggisi al sapone per lavatrice, dalle pillole ricostituenti per famiglia a quelle anti-concezionali, presentate con sottile umorismo: ingiungere una pillola è come mangiare una ciogina in miniatra. Persino la « modella Susanna » non riesce a non ridere dinanzi a tanta idiozia pubblicitaria e le riprese di un tale show devono essere ripetute. Sembra dire, Pakkasvirta: state costanti, finlandesi, dei vostri privilegi di classe, ai quali dovete rinunciare per un serio rinnovamento della società. Ma poi spara sulla società con un fucile a piumini e la denuncia rimane sterile. Ribellione d'estate ha, comunque, il pregio di dare, a chi non lo conosce, un quadro abbastanza completo di questo paese che, se da un lato è rimasto contadino, con tutti gli usi e costumi di questo mondo, subisce, dall'altro, il vanto fascino della vicina Svezia, vista come paese di Bengodi.

una casalinga tradizionalmente « inquieta ». Alleva i bambini, guarda la televisione, si confida, attraverso la radio e il telefono, con un sociologo, una specie di « voce americana » che si occupa di persone fragili. Più per caso, che per sfuggire alla routine quotidiana, la donna entra in un « mondo proibito » per il tramite, nientemeno, della padrona di un salone di bellezza dove va a lavarsi i capelli. Ma anche qui fa le sue esperienze senza mai « partecipare ». Capisce che le ci vorrebbe qualcosa di veramente forte, una rottura completa, una catastrofe, se l'augura e la cerca, ma poi la respinge: continuerà a vivere, anzi a vegetare. Pakkasvirta offre nel « Vampur » un bel taglio d'ambiente, dove la ritualità piccolo-borghese copre lo squalore di una misera evasione.

Ma la « personale » di Pakkasvirta non è l'unica presentata agli Incontri di Sorrento. Da domenica sera un'altra importante rassegna è in corso: si tratta del più famoso regista danese, di un maestro del cinema: Carl Theodor Dreyer. Di cui ricorre il decimo anniversario della scomparsa. Il « Tutto Dreyer », così si chiama questa retrospettiva, intende far conoscere l'autore di « Vampur » e di « Gertrud » al maggior numero di persone possibile. Il fatto che venga presentata l'opera completa del grande e indiscusso autore è un fatto da sottolineare positivamente.

Ma il pubblico e gli addetti ai lavori, almeno in questi giorni, non sanno a chi dare retta. Contemporaneamente, infatti, sono stati proiettati alcuni film svedesi. Tra questi il pregevole « En hoc » (« Uno e uno »), « Je reca la firma di Erlend Josephson », « Sven Nykvist e Ingrid Thulin » e di cui si è già parlato, su queste colonne, da Cannes. Il film è stato dato anche a San Sebastiano e più che probabilmente uscirà presto sui nostri schermi.

Occorre dire che il pubblico della serata inaugurale, molti spettatori erano arrivati all'Arma anche un'ora e mezzo prima del tempo, per trovare posto — ha dovuto cibarselo volente o nolente per poter poi vedere in carne ed ossa, e quindi sullo schermo, la « beniamina » Ornella Muti, protagonista di « Eutanasia di un amore », diretto da Enrico Maria Salerno — presentatosi alla ribalta in una cangiante tuta grigio fumo — e interpretato da Tony Muscatelli. La « beniamina » Ornella Muti, protagonista di « Eutanasia di un amore », presentato alla ribalta in una cangiante tuta grigio fumo — e interpretato da Tony Muscatelli. La « beniamina » Ornella Muti, protagonista di « Eutanasia di un amore », presentato alla ribalta in una cangiante tuta grigio fumo — e interpretato da Tony Muscatelli.

La scomparsa del celebre cantante-attore belga Jacques Brel

Morte di un lupo solitario

Dieci anni di lotta con una terribile malattia - Sulle canzoni, le interpretazioni e i viaggi, prevaleva sempre un dolente ritratto privato, che lo ha reso « personaggio » tavolta in maniera ingrata



PARIGI — Dopo una battaglia durata dieci anni contro il cancro, è morto ieri mattina in una clinica parigina il famoso cantante e attore belga Jacques Brel. Aveva 49 anni. Nato in una famiglia ricca di Bruxelles nel 1929, ma da tempo ritenuto a pieno diritto fra i più grandi « chansonniers » francesi, Jacques Brel ha conosciuto anche una certa notorietà nei panni di interprete cinematografico. « Talavia », « Il rederlo estremamente « personaggio » è stato, purtroppo, la sua terribile malattia, che lo aveva spinto verso una terza, epica e drammatica attività, quella di navigatore solitario. Negli ultimi due lustri, infatti, egli ha vagabondato per mari e oceani, trovando effimero sollievo solo sulle spiagge delle Isole Marchesi, ove si era stabilito dal 1973, con la collega cantante e compagna di viaggi Antoinette (o la ricordate ancora, quello delle « Pietre »?), adottato e confortato da uno stregone polinesiano, convinto di poter vincere l'impossibile duello con il nemico che si portava in corpo.

Dalla sua esotica tana Brel era uscito per l'ultima volta nel Natale dello scorso anno, per incidere clandestinamente a Parigi (in casa dell'amica Juliette Gréco) un nuovo « album », intitolato semplicemente « Brel », che avrebbe poi, nei primi mesi di quest'anno, polverizzato ogni record di vendite nei paesi di lingua francese.

Appresa la notizia, la radio belga ha immediatamente modificato i programmi trasmettendo senza sosta canzoni dell'artista scomparso mentre la televisione ha mandato in onda un film di Brel. Nel dare l'annuncio, il commentatore della radio ha dichiarato: « È morto il più grande belga contemporaneo ».

Dal canto suo il ministro della Cultura belga Jean-Marie Houssie ha dichiarato: « Provo un dolore immenso per questa grande perdita. Scompare un grande artista che ha svolto un ruolo di straordinaria portata... E' come se avessero amputato una parte di noi stessi. Era per antonomasia il portavoce della nostra generazione. La sua frase: « Il futuro è nelle rivoluzioni », ma non ha bisogno delle piccole rivoluzioni » lo qualifica quale persona profondamente impegnata. L'uomo è morto ma la sua voce rimane con noi ».

Dopo esser uscito di scena clamorosamente, più di dieci anni fa, annunciando dal microfono dell'Olympia il suo ritiro, la sua malattia la sua disperazione, la sua nola, Jacques Brel aveva attirato su di sé, in tutto questo tempo, sempre più numerosi e penetranti sguardi.

Mentre agli appassionati restava l'ascolto, orfano e ossessivo, dei vecchi, accorati motivi, e le curiosità per le strane gesta di Brel attore e regista (il cantante belga ha interpretato cinque film. « Atentato al pudore di André Cayatte, La Banda Boniol di Philippe Fourastie, Gli assassini dell'Ordine di Marsel Carné, Mio zio Benjamin e Il rompicello di Edouard Molinaro, più « L'uomo della Manica » in teatro a Parigi, e ha diretto due sfortunati lungometraggi: « Franz » con la cantante Barbara nel 1971, e « Fur » nel 1973). I nuovi adepti si nutrivano proprio dell'assenza di Brel, ricorrendo con morbosa palpazione alle vicende private del cantante, fuggito un dì verso la Polonia portando con sé il doppio fardello costituito da un tumore personale e dal più celebre cancro della civiltà occidentale. Purtroppo, questo Brel qui è stato per troppo tempo un cibo da indegni rotocalchi, ingiusta lapide ove è rimasta scolpita l'immortalità del personaggio.

Fu eccezionale, del resto, il successo del Brel dolente e privato, culminato in un musical allestito a Broadway dal compositore americano Rod Schumann, che lo volle intitolare « Brel è vivo, sta bene, e vive a Parigi. Una sinistra scommessa ».

Tuttavia, vorremmo parlare proprio di questo macabro trionfo esistenzialistico verso il quale Jacques Brel ostentava pure una certa indifferenza. E' vero che l'uomo di mezza età « in rivolta » è una sagoma molto coccolata in questi nostri tempi invasi da giovani arrabbiati alla perenne ricerca, re-

trospettiva, degli ormai spenti furori ideali dei propri padri e persino dei fratelli maggiori (vedi il rivista sessantottesimo), ma non basta. Neppure la divinazione esotica dell'uomo che ha lottato contro il morbo inesorabile lasciando questa malsana società, del resto, è sufficiente a motivare l'apoteosi di Jacques Brel in vita e in morte. E non possiamo neanche ritenere che sia il « fenomeno da rotocalco » a prevalere. Forse, su tutto, ha influito maggiormente l'elemento, in fondo, più deplorabile, vale a dire quell'aspra critica, in parte legittima, dei flammings (presi di petto con più forza del solito nelle ultime liriche: « Fate schifo voi signori flammings, che vi soffiato nel culo per diventare degli autobus... Nazisti durante la guerra e cattolici tra una guerra e l'altra... Vi proibisco di costringere i nostri figli ad abbaiare in flammings... ») molto appetita dai francesi e, soprattutto, dai parigini.

che rivendicano ormai apoditticamente ed istericamente una egemonia linguistica e culturale assoluta. Vada pure nei nuovi mondi, questo lupo solitario belga (lo snobismo non se ne duole, anzi), ma si ricordi sempre che Parigi gli ha dato un nome, una rispettabilità, un prestigio. Certo, il Brel « non è che una espressione geografica », ma è giusto così?

Sbandato e ribelle senza essere troppo anarchico e mazzoloso come un Georges Brassens, romantico ma incapace degli scivoloni lacrimevoli di un Yves Montand, contentulistico ma schivo alle bordate socialiste di un Serge Reggiani, grullo ma non proprio grullo come l'ultimo Bécand, antico come Charles Trenet ma spregiudicato e giovanile come Michel Polnareff, Jacques Brel è stato e continua ad essere, fino al tragico epilogo, quasi inverosimilmente perfetto, accattivante, opportuno.

David Grieco

Due testimonianze

Enrico Medall, primo traduttore italiano dei testi di Jacques Brel, ha così commentato la notizia della morte del cantautore belga:

« Quello che ha lasciato Brel è una grandissima impronta nel modo di scrivere e di interpretare. Se le canzoni di Brel hanno infatti una punta di intellettualismo, e quelle di Brassens tendono al popolare, i testi di Brel sono accessibili a tutti. Le sue cose migliori risalgono certamente a dieci o dodici anni fa: intendo canzoni come Amsterdam o come I vecchi. Non è che abbia inventato qualcosa di realmente « nuovo »; piuttosto stupiva l'immediatezza delle sue parole. Negli anni successivi a Brel, come Amsterdam o come I vecchi, non si è allontanato dalla strada maestra e dal suo modo, ormai collaudatissimo, di cantare. L'ultimo disco, apparso un anno fa, era forse meglio non fosse stato fatto: un'operazione di ricalco voluta dalla casa discografica per sfruttare l'ultimo quanto restava del personaggio Brel: se questo può disturbare il ricordo non tocca però l'importanza dell'uomo ».

Fabrizio De André dal canto suo ha dichiarato:

« La notizia della sua morte mi lascia perplesso. Ci ho collaborato assieme, è difficile parlarne ora. Mi piace ricordare quanto ha detto una volta Aznavour. Se Brassens poteva considerarsi un « contadino », Brel allora era un boy scout. Al cinema del primo Brel poteva rispondere con il moralismo, perché anche il moralismo a volte è un'adattamento teatrale, ad un'idea che lo si fa. Se era « stendahlano » l'uno, l'altro era « manupassantiano ». In definitiva, Brel era più generoso mentre Brassens più ruidolo. Le canzoni di Brel penso anche si prestino meglio ad un adattamento teatrale, ad uno spogliarsi per immagini. Non so di quanti altri si possa dire altrettanto ».

Sincerità esistenziale senza una vera rivolta



Brel quindici anni fa all'Olympia di Parigi

Jacques Brel ha due posti: uno, naturalmente, nella canzone francese, accanto a Georges Brassens, l'altro nella canzone borghese, in sofferenza della verità dell'individuo. In Brassens l'individuo ha la connotazione sociale, un po' anarchico, del sottoproletario, la sua amoralità nasce prorocatoriamente dalla falsa moralità sociale dominante. In Brel s'incontra ancora la società negativa: la Bastille sono coloro che fondano se stessi a spese degli altri, attraverso l'intolleranza; nel testamento di Le moribond il protagonista ricorda la vittima emarginata di Brassens. Ma l'individuo di Brel è soprattutto colto alle prese con se stesso, nella contraddizione che gli pone il riflesso del « mondo » dentro il suo esistente. Ed è allora l'amore la condizione ultima in cui l'uomo verifica la propria disperata verità: « Non lasciarvi morire, non mettervi più a piangere, a parlare, me ne starò lì buono a guardarti danzare e sorridere e ad ascoltarti cantare e poi ridere. Lasciatelo diventare l'ombra della tua ombra, della tua mano... » (Ne me quitte pas). Magari Le prochain amour, « il prossimo amore non ci tirerà che

fino alla prossima estate », ma quando non si ha che l'amore per essere il malato, per parlare ai cannoni, noi avremo nelle nostre mani amico il mondo intero ». E' in questo cercare se stesso, nel rapporto con l'altro, che poi è l'altro, che la prima generazione dei cantautori italiani sembra avere trovato, alla fine degli Anni Cinquanta, la guida di Brel per dire l'amore con parole non metaforiche. Oggi la « sincerità » esistenziale di Jacques Brel appare lontana dal grigiolo urbano e, in fondo, dalla coppia di Tu eri la donna (« Je ne sais pas ») e quella donna o era un'idea di un'equazione fra felicità e mondo nuovo, o restava in funzione, quale simbolo del « mondo », della « verità » del sonetto maschile. Ma il superamento della rivalità spontanea e del « non stai Brassens e Brel a tradire se stessi, ma l'uno che la società, all'occorrenza, ha fatto di loro ». E si va ad ascoltare Brassens o Brel come il parlino cristiano va a confessarsi: per darsi una coscienza pulita. (Jacques Vassal: Polksone).

Ma, nel frattempo, Brel si è ritirato dalle scene, nel '67. Dopo cinque anni, rompe il giuramento e si ripresenta non scrive più canzoni, ma ripropone le vecchie. La Nuova voglia di cantare in dispetto di tutto, come s'intitola quello che è forse il suo ultimo disco, dura poco. Da tempo la malattia lo aveva definitivamente allontanato dietro le quinte di quella canzone francese, di quel « valzer a mille tempi » sul cui ritmo « il giorno che mi stenterò » potevano esplodere rita e danze, come chiedo il Moribond di Jacques Brel.

Daniele Ionio

nuova rivista internazionale

6 E. Gierak, Per il diritto a vivere in pace
A. Ambajelos, La coscienza della classe operaia
B. Hammar, Uscire dalla crisi economica
Le vie del socialismo
a cura della redazione italiana
N. Pado'skij, Sul disarmo (International Affairs)
K.U. Cernenko, Sicurezza europea (L'edukacionnoje Znanje)
R. Vukadonjic, La riunione a Belgrado della Csce (Revue de politique internationale)
J. Snolo, Jugoslavia e Cee (Revue de politique internationale)
L. Abicht, Marxismo e immaginazione scientifica (Cahiers marxistes)
G. Prasevskij, Il tenore di vita dei sovietici (Urss oggi)
M. Lavigne, Problemi dell'economia sovietica (France nouvelle)
P. Le Mahec, Dieci anni fa, la « primavera di Praga » (France nouvelle)
R. Radonjic, Internazionalismo e Cominform (Questioni attuali del socialismo)

L. 1.000 - abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
via Sardegna, 50 - 00187 Roma - Tel. 4750764 c.c.p. 502013

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
L'IACP della Provincia di Torino deve procedere all'acquisto per lavori di costruzione di 12 alloggi per 72 vani in:
- RIVAROLO CANESE - Finanziamento Legge 14-2-63 n. 160 - Importo a base d'asta L. 214.936.584.
L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 con possibilità offerte in aumento. Le richieste d'invito devono essere redatte su carta legale indirizzate all'Ufficio Affari Generali di questo Istituto, Corso Dante 14 - Casella Postale n. 1411 - 10100 Torino Ferrovia, entro e non oltre il 21 ottobre 1978.
Torino, 10 ottobre 1978
IL PRESIDENTE: Carlo Paisino

Stress. Se ogni giorno ti senti sempre più esausto e teso: Tai-Ginseng aiuta! in farmacia e negozi specializzati EDISORES = EQUO CANONE NUOVA PERIZIA ESTIMATIVA

Prove aperte della tragedia shakespeariana a Cortona

Un « Amleto » da ricerca

Un « particolare » allestimento sarà proposto dalla compagnia Lineateatro che fa capo a Lavia e alla Piccola

ROMA — Debutterà il 4 novembre a Cortona la nuova Compagnia a struttura privata Lineateatro, facente capo ai produttori Lavia e Ottavia Piccolo, con un allestimento « particolare » dell'Amleto di William Shakespeare.

Lo spettacolo e tutta la operazione culturale ad esso connessa sono stati illustrati ieri mattina in una conferenza stampa al Val- le, con la partecipazione degli attori della Compagnia, del presidente del Teatro Regionale Toscano, Speriuzzi, dell'assessore alla Cultura del Comune di Cortona, Manuela Vesci, e di un gruppo di ricercatori della Fondazione Rizzoli, tutti coinvolti, a vario livello, in questa rappresentazione del testo shakespeariano.

« Mettere in scena l'Amleto — spiega Gabriele Lavia, interprete e regista — è come immergersi in un buco nero. Qualun che chiave interpretativa si sceglia — epica, esistenzialistica, politica — ne traslascia forzatamente un'altra ugualmente importante. Il nostro, vuole essere, semplicemente, un « testimoniaro » le parole di Shakespeare ». La singolarità di questo spettacolo sta nel fatto che esso è frutto di una collaborazione fra il teatro « militante » (attori, regista, critici) e un gruppo di studiosi di teatro. Questi, per la più semiotica, avevano già condotto una ricerca teorica sullo speci-

co del linguaggio teatrale, conclusasi in un libro dal titolo Come comuiera il teatro, edito da Bompiani. Per il prosieguo logico di tale studio era un incontro con gli uomini di teatro, per una verifica sul vivo della messinscena. Ci si è rivolti allora a Gabriele Lavia, che già aveva in mano la realizzazione dell'Amleto e attraverso la partecipazione alle prove si è iniziato a un significativo avvicinamento fra teoria e pratica teatrale.

Come specifica lo stesso regista, « non è stato un vero laboratorio, perché, per far questo, è necessario tempo e denaro, mentre la Compagnia deve fare i conti con ambedue, ma l'arrivo di un'interessante collaborazione. Per questa occasione è stata approntata appositamente una traduzione del testo da Alessandro Serpieri, il quale ha cercato una resa « letterale » del dramma che, essenzialmente, è una stesura di lingua diversa per ogni personaggio.

In questa complessa operazione interverranno anche il Teatro Regionale Toscano e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cortona, che offrono alla Compagnia venti giorni di prove aperte al Teatro Speriuzi, ma prendono anche spunto, da questa occasione, per organizzare una serie di iniziative collaterali, volte essenzialmente alla promozione del territorio. Così, il gruppo di lavoro

della Fondazione Rizzoli preparerà degli operatori locali per compilare un questionario da distribuire ai partecipanti alle prove e al pubblico in genere; verrà realizzato un filmato sulle varie fasi dell'allestimento, da utilizzare come materiale in dibattiti universitari e seminari teatrali, infine saranno tenuti seminari per gli operatori teatrali toscani. Il presidente del Teatro Regionale Toscano si è detto molto soddisfatto di questa scelta perché « coincide con la politica culturale della Regione e avviene inoltre in una zona, qual è quella di Cortona, ancora trascurata da questo punto di vista ».

Dopo la « prima » a Cortona, la Compagnia, composta di dodici attori, oltre a Gabriele Lavia e Ottavia Piccolo ricordiamo Piero Semmataro, Franco Alpestrini, Claudia Caminito, Giampiero Bianchi, si sposterà al Manzoni di Milano (14 novembre-3 dicembre) per poi proseguire le sue recite al Carignano di Torino (5-10 dicembre), al Duse di Bologna (12-17 dicembre), alla Pergola di Firenze (27 gennaio) e in altre città. Al Valle di Cortona l'Amleto sarà a fine aprile.

A metà marzo la Compagnia riproporrà a Firenze, Napoli e Roma, il vero amico di Carlo Goldoni, rappresentato in varie piazze d'Italia la scorsa estate. a. mo.

Mirella Acconciamezza

NELLA FOTO: gli attori Ilari Paatos e Eija Pokkinen in una scena del film Vedova verde di Jarkko Pakkasvirta

La scomparsa del musicista Tibor Serly LONDRA — Il musicista ungherese Tibor Serly è morto dopo essere stato investito da un'auto mentre attraversava una strada di North London. Nato 78 anni fa in Ungheria, Serly aveva preso la cittadinanza americana. Allievo e amico di Bela Bartok ne aveva completato alcune opere incompiute, tra cui il Concerto per viola e orchestra.